

Filosofia. Aubenque e la "prudenza" nell'etica aristotelica

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Prossimo ai novant'anni, il francese Pierre Aubenque, a lungo docente alla Sorbona, è considerato uno dei maggiori studiosi di filosofia antica e, in particolare, di Aristotele. Le sue numerose e significative ricerche non sono tuttavia molto note in Italia, tanto che questo importante libro sul pensiero dello Stagirita (*La prudenza in Aristotele*, Studium, pagine 240, euro 22,50) è il primo a essere stato tradotto nella nostra lingua. E la cosa va salutata con autentico favore, dal momento che l'interpretazione del pensiero aristotelico proposta da Aubenque è caratterizzata da una particolare originalità che, come ricorda Enrico Berti nella prefazione, lo conduce a vedere nel grande maestro greco un filosofo «problematico, dialettico, campione delle differenze, della poli-

semia, della molteplicità, totalmente opposto a quello trasmesso dalla tradizione e per questo apprezzato dai post-moderni», in primis da Jean-Françoise Lyotard. Il denso lavoro sulla prudenza in Aristotele risale al 1963 e segue di pochi anni la pubblicazione di *Verità e metodo*, il capolavoro di Hans-Georg Gadamer, in cui l'autore tedesco aveva indicato quale modello della sua ermeneutica la filosofia pratica di Aristotele, caratterizzata proprio dal concetto di *phronesis*. Ciò rende ancor più importante e interessante la lettura del libro di Aubenque, la cui prima affermazione riguarda la definizione della *phronesis* aristotelica come conoscenza dei mezzi e

non dei fini: per questo motivo, è bene tradurre tale termine con l'italiano "prudenza", a patto che, come sostiene ancora Berti, «si ricordi che questa per Aristotele non è la semplice cautela, quale si usa oggi per esempio nel guidare l'automobile, ma è la virtù, cioè l'eccellenza, della ragione pratica, così come la sapienza è la virtù, cioè l'eccellenza, della ragione teoretica».

La prima parte del volume è dedicata alla definizione del concetto di prudenza in Aristotele: a tale riguardo, Aubenque segnala i testi di riferimento e discute criticamente la tesi sostenuta da Werner Jaeger riguardo alla *phronesis* aristotelica. La seconda sezione dell'opera è di-

visa in tre capitoli intitolati "L'uomo della prudenza", "Cosmologia della prudenza" e "Antropologia della prudenza". Nella terza parte Aubenque indaga il debito concettuale e linguistico che, riguardo alla *phronesis*, Aristotele ha nei confronti della tragedia. Al termine del testo sono poste tre significative appendici dedicate all'amicizia in Aristotele, alla prudenza negli stoici e in Kant. Nell'intervista che conclude il libro, rispondendo a una domanda sull'attualità e sul futuro della filosofia dello Stagirita, Aubenque afferma: «Credo che esistano settori che vanno al di là dell'etica, che è un tema importante, ma non determinante, del pensiero aristotelico. La metafisica mi pare uno di questi settori. Non si dà, d'altra parte, l'etica aristotelica (un'etica della prudenza), senza la metafisica aristotelica (una metafisica della contingenza)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima traduzione italiana per un'opera del grande studioso francese del pensiero dello Stagirita: «Non si dà etica senza la metafisica»

